Anno III N. 865. Trieste, Giovedì 22 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 865

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Processo dell'assassino Misdea a Napoli*)

L' aula del tribunale.

Il processo contro Salvatore Misdea, autore dell' eccidio nella caserma di Pizzofalcone, è cominciato stamane al Tribunale militare.

L' edificio è vecchio, l' ex-convento di Santa Maria degli Angeli, adibito dopo il 1860 come sede della prima legione della guardia nazionale, ed ora alle guardie di publica sicurezza della sezione S. Ferdinando e al Tribunale militare.

Era stata proposta, per questo dibattimento, una sala più ampia in altro luogo, ma le autorità militari hanno voluto, a quanto hanno detto, togliere all' imputato il più possibile la sodisfazione della publicità. Adducevano ad avvalorare la loro deliberazione e le misure restrittive che ne sono una delle conseguenze le deposizioni di alcuni testimoni secondo le quali il Misdea avrebbe detto: *L'ultima di queste cartucce sarà per me. Oh! farò parlare i giornali!*

Sicchè non sono stati accordati che soli dieci posti al giornalismo — nemmeno a tutti i giornali di Napoli. I biglietti riservati 200, occupano tutta la sala e sono stati dati tutti agli ufficiali della guarnigione. Non si è potuto escludere i giornali della città nè vietare l' accesso al publico *non riservato* per così dire, perchè la legge vuole il dibattimento publico.

Non pertanto il corrispondente del *Corriere della sera* ha il suo posto tra i migliori dei riservati e migliore di quello della stampa.

Entra l' imputato — Formalità.

Sono le dieci e mezzo quando viene introdotto l' imputato Misdea. Fa grande impressione sul publico il suo maschio e avvenente aspetto.

Alle undici si aprono al publico le porte dell' aula; e Misdea viene chiuso nella gabbia. Egli sorride, tiene la mano sul fianco. Si direbbe che «posi". Guarda con curiosità indifferente le formalità preparatorie dell'udienza.

Il Tribunale è presieduto dal colonnello dei bersaglieri Nascimbene. — La udienza è aperta.

Comincia l' interrogatorio.

Presidente. Imputato! *Misdea.* Presente!

Pres. Come vi chiamate? *Misdea.* Salvatore Misdea.

Pres. Quanti anni avete? *Misdea.* Ventidue.

Pres. Come si chiamano i vostri genitori? *Misdea.* Pietro e Antonia.

Pres. Di che paese siete? *Misdea.* Di Girifalco.

Pres. A che corpo appartenete? *Misdea:* Sono soldato del 19.o reggimento.

Pres. State attento. Rispondete alle domande che vi si faranno pronto e franco. Ora si dà lettura della sentenza della Commissione d' inchiesta alla quale foste rimesso. *Misdea.* Signor Presidente...

Pres. Adagio, parlerete quando sarete chiamato.

Entrano i testimoni. Sono 66 — 50 dell' accusa, 16 a difesa. L' imputato sorride al vedere i suoi compagni.

Pres. Ricordo quale sia il dovere dei testimoni. Certamente, soggiunge, non occorrerebbe rivolgere un discorso agli ufficiali e scienziati presenti, ma è mio dovere ricordare i loro obblighi.

I testimoni si ritirano.

Pres. Protesta che l' onore di un falso militarismo non la vincerà sulla verità.

Sono introdotti i periti dell' accusa e della difesa. I primi sono il colonnello medico Giudici e i maggiori Saggini, Marini e Caleffi. I periti della difesa sono Lombroso, Miraglia, Bianchi e Venturi.

L' avvocato fiscale *Mel* si alza per pronunziare l' atto d' accusa.

L' avv. *Marciano* move l' eccezione d' incompetenza del tribunale.

Pres. L' ordinanza della Camera di Consiglio ha dichiarato la competenza del tribunale.

Avv. Marciano. Trattasi d' altro.

Pres. Aspettiamo prima l' esposizione dei fatti poi si deciderà.

Atto d' accusa.

Avvocato fiscale *Mel.* Un misfatto esecrabile audacissimo contro la disciplina militare e l' umanità commosse l' esercito e il paese e ne provocò l' indignazione. Il misfatto, atrocissimo, unico e nuovo negli annali militari italiani, perpetravasi nella caserma di Pizzofalcone in una sera di santo gaudio e di comune letizia e di perdono: sette vite erano sacrificate sull' altare di una selvaggia ferocia, altre quattro malconce.

L' oratore dice che dopo l' appello della ritirata, Misdea disse: Non risponderò l' anno venturo all' appello perchè sarò congedato. Al secondo piano della caserma stanno la quinta, sesta e settima compagnia del 19.o reggimento. Misdea aveva il letto in fondo alla camerata della quinta. Ivi il soldato Colistra parlava col soldato Trovato della sesta compagnia, ambedue sono calabresi. Il soldato Zanoletti, lombardo, mischiossi nel discorso dicendo: «Che volete che facciasi della vostra Calabria quella terra bruciata?» Trovato rispose. „Voi piemontesi siete mangia polenta." Dicono che il Zanoletti abbia risposto: „Voi mangia m...." Interposersi altri, chiamando il sergente Bono. Intervenne il caporale Roncoroni e disse: «Qui non ci sono calabresi, nè lombardi, ma italiani" e mandò alla loro compagnia Trovato e Colistra.

Allora Misdea, entrato nella camerata, domandava al caporale Roncoroni. „Perchè li cacciate via? Forse perchè sono calabresi?" Pare che il Misdea avesso preso per la giubba il caporale. Allora il soldato Crodara gli disse: Perchè maltratti il caporale? Forse perchè è troppo buono? Tu l' hai sempre coi piemontesi." — Se volete, ribattè Misdea, saprò vedermela uno a uno con tutti, perchè un calabrese vale cento dei vostri." Crodara gli diede uno schiaffo. Misdea trasse a metà la spada ma fu trattenuto per le spalle. Allora disse: «Mi desti uno schiaffo; stanotte ti taglierò la testa»

Il caporale Roncoroni gli ordinò una punizione. Il soldato Crodara andò in fureria e disse che non avrebbe dormito accanto a Misdea in seguito alle sue minacce. Il caporale Morzillo, sentitolo, ordinò che il Misdea fosse messo in prigione. Il sergente Cane funzionante da furiere, uscendo dalla fureria, sentì lo imputato brontolare: „Dopo essere stato percosso dovrò andare in prigione.» Nondimeno fu solo una minaccia, pareva che tutto fosse calmato. I soldati Zanoletti e Crodara, il sergente Bono e altri cinque militari stavano seduti sul letto chiacchierando, quando Misdea esce dalle camerata e chiede acqua ad un soldato brontolando: „Porca ma...» Mi ha dato uno schiaffo!» Dissetatosi rientra nella camerata; non visto prende un fucile lo pulisce dall'olio, cava quarantotto cartucce dallo zaino e spara un primo colpo in direzione dei militari seduti sul letto, ferisce alla scapola il soldato Zanoletti, il sergente Bono. I tre soldati curvansi per aiutare i feriti. Il soldato Crodara fugge per sotto i letti; altri lo seguono.

Affacciasi dalla fureria il caporale Pistone, che crede quasi si tratti di uno scherzo; Misdea gli tira un colpo da sfiorargli l'orecchio. Il sergente Cane imita il caporale Pistone; l'imputato spara anche contro lui. Il sergente chiudesi nella fureria. Misdea va fuori della corsia e tira contro quelli che, passando sotto i letti si dirigono nel dormitorio della settima compagnia, poi nella camera dei sott'ufficiali dove si erano rifugiati il caporale Morzillo che avevagli ordinata la prigione, il caporale Roncoroni e il soldato Mellera. Essi barricarono la porta. Misdea battendo col calcio del fucile, grida: «Dove sono Cane, Morzillo e Crodara?» E spara: Roncoroni cade; Misdea apre. Mellera spegne il lume e sfonda l'uscio della stanza attigua, entra in un ripostiglio e aggrappandosi su per la finestra, ma perde le forze e cade dall'altezza di 11 metri. Misdea chiede a Roncoroni: „Dove trovasi il sergente Cane?" — «Non lo so — risponde Roncoroni — lasciami.» L'imputato gli spara addosso un altro colpo. Quindi dirige colpi all'oscuro sui letti dei sott'ufficiali vuoti: poi ritorna contro la fureria. Il caporale Pistone, il soldato Crodara e altri dieci barricativisi, spengono il lume. Misdea batte col calcio del fucile alla porta, ma inutilmente. Corre alla latrina: dice che i calabresi escano uno a uno. Due diconsi calabresi ma non sono creduti: una stessa palla trapassa i soldati Feriati e Ciccarelli che cadono morti. Il soldato Cappello ferito alla faccia corre alla finestra insieme al soldato Guy e aggrappasi al davanzale, ma è estenuato: Guy tenta di sostenerlo, cadono entrambi; Cappello muore. (*Senzazione*)

Muoiono anche i soldati Larussa e Rollengo. L'imputato conosce il soldato Provenzano, siciliano; ficcatosi nel buco della latrina. «Sei vivo, siciliano? — gli dice. — Esci fuora.» L'altro fingesi sempre morto. Misdea tira altri colpi verso l'uscio. Affermasi essersi udita una voce dalla camera della settima compagnia, la quale disse: «Lasciala! ormai basta!» Misdea rientra nella camerata per fornirsi di cartucce, va nella seconda camerata della quinta, a un coscritto siciliano dice: «Non temere perchè sei Cappella.» Il caporal maggiore Cundari, il quale dicesi dormisse, svegliossi e disse: «Finisci questi scherzi.» Ma accortosi della realtà, cercava alzarsi: pure stette fermo. Il sergente dei bersaglieri Subry appiattossi dietro il muro divisorio delle due camerate della quinta e stava per scavalcarlo. Misdea gli disse: «Chi va là?» Non sentendo risposta tira alla distanza di otto passi e ferisce il Subry alle gambe. Tiene contemporaneamente fermo il caporale maggiore Cundari e promettegli la vita; ne riceve un bacio di fratellanza: «Voglio cavarmi i miei capricci — gli disse — tu sei mio paesano; l'ultimo colpo sarà per me. Voglio far chiasso sui giornali.» Mentre Misdea avanza nuovamente, il trombettiere Circello, carpone sotto i letti lo prende per le gambe. Cundari non accorre subito, ma sbuca dopo. Misdea si morde le dita e dice: «Mi pento di averti salvato la vita.» Essi lo trascinarono nella camerata della sesta poi nella cella del sesto bersaglieri.

Incidente.

Avvocato *Marciano.* Cita l'articolo 447 del Codice militare, volendo che il Tribunale discuta subito la questione di incompetenza.

Avvocato fiscale *Mel.* - Dice non potersi discutere questa questione prima del dibattimento e lo sviluppo delle prove.

Avvocato *Marciano.* Vogliamo un'ordinanza la quale stabilisca se il Tribunale intenda che l'eccezione di incompetenza sia sollevata in principio ovvero nel corso del dibattimento.

Avvocato fiscale *Mel.* Sollevisi quando vuole la difesa; essa è arbitra. Oltre il comma secondo dell'articolo 447 citato dalla difesa ne esiste un primo; cita pure l'articolo 430 per dire che il mo-

*) Il principio di questo interessante processo che tratta delle vittime, dell' imputato e della famiglia di lui, trovasi nel meriggio di ieri, vendibile nei soliti locali al prezzo di **Un soldo.**

---

65) **CRICHETTA**

Quando ebbero fatto colazione, sulla tavola di marmo del ristorante, Crichetta scrisse ad Aurelia questa lettera:

„Ho ritrovato Pascal ed abbiamo sentito tutti e due che non avevamo mai cessato di amarci. Egli mi vuol sposare. E' scritturato al teatro di Mans.. Consentite, vi prego al nostro matrimonio."

Ella sottoscrisse e disse a Pascal:

- Sottoscrivi tu pure, e metti l'indirizzo dell'albergo.

- Hai riflettuto bene?

- Sì.

- E sei risoluta?

- Ti ho già detto che è il mio dovere.

Egli firmò, e mise l' indirizzo. Uscirono, impostarono la lettera poi Crichetta disse:

- Ora andiamo a trovar la mamma.

Un' ora dopo Crichetta pregava sulla tomba di sua madre, la tomba che era stata pagata dal principe Saveline.

Erano le cinque e mezzo e cominciava ad imbrunire quando tornarono dal cimitero.

- La mamma aveva un' amica a Belleville, una carbonaia, ti ricordi?

- Sì benissimo.

- Andiamo a vedere se sta sempre là.

La carbonaia stava sempre là. Era sul punto di mettersi a tavola col marito ed i figli. L' arrivo di Crichetta fu un grande avvenimento. Non vollero lasciar ripartire i due giovani; e li fecero pranzare là con una zuppa di patate ed un piatto di lenti.

Dopo pranzo Crichetta fu presa da una grande stanchezza. Le si chiudevano gli occhi. Aveva fatto una giornata faticosissima. Non erano le quattro del mattino, quando, sospesa ai rami della glicina, era fuggita dalla casetta di Beauvais, e d' allora quante fatiche! quante emozioni!

Pascal andò a prendere una carrozza e quando ci fu entrato con Crichetta, questa gli disse:

- Povero amico, come sei buono, e quanto ti faccio spendere! Una carrozza! Ti mando in rovina, e non ti porto altra dote che 36 franchi nel tuo borsellino. Li vuoi?

- No, rispose Pascal ridendo. Son ricco, ricchissimo. Ho firmata ieri la mia scrittura, e mi hanno pagato un mese anticipato.

- Quanto ti dànno al mese?

- Quattrocento lire. Potremo vivere benissimo tutti e due con questa somma.

- Con questa, e con quello che guadagnerò io... Sono istruita ed avrò coraggio... Mi sono occupata molto in convento... Posso dar lezioni di francese e di musica. Ma preferirei un' altra cosa... un posticino accanto a te al teatro. Sono una vecchia attrice.

- Sì; sì, ci ho pensato anch' io. Domattina andremo insieme dal Lemuche.

- Il signor Lemuche?

(*Cont*). Ludovico Halévy.

---

ro, signor Aubin, vi brucierei le cervella dovunque foste e per quante precauzioni prendeste.

— Vi giuro, signore, non già per paura di lei, preoccupazione straziante; la sua agitazione aumentava.

padronita di lei, preoccupazione straziante; la sua agitazione aumentava.

— Voi avete il tempo, signora — continuò il signor Dalifroy, rivolto a lei —

— Salutarla! Non ho da condurla meco? Non ho da vederla più?

— No! — rispose Marco Dalifroy.

— È impossibile! — esclamò la giovisotto i vostri occhi. — Sceglięte e scegliete in fretta.

Andreina guardò il marito, quindi Maurizio che evitava di guardarla, senza fare

tivo d'incompetenza non esistendo ancora, aspettiamo che venga lasciata libera la difesa di presentar l'eccezione quando vorrà. Il Tribunale è impossibilitato a dichiararsi giudice su una questione non presentata.

Marciano insiste.

Il Tribunale ritiratosi conferma esser libera la difesa di scegliere il momento.

Avvocato *Villani* protesta contro due testimoni fiscali: il comandante e il medico del castello dell'Ovo. L'articolo 437 di Procedura Militare vuole che sulle liste dei testimoni sia inscritto il nome, il cognome, la qualità, il grado e il domicilio. La Cassazione di Milano nella causa Archetti annullò il processo per un motivo simile. L'oratore insiste perchè escludansi i due testi indicati con le sole qualità.

L'avvocato fiscale dice che ricorrere a questi sotterfugi significa qual cattiva causa abbiano in mano i difensori. Voi, dice, metteste nella lista dei testimoni il sergente Bruni dei moschettieri per deporre sulla condotta dell'imputato a Castello dell'Ovo: io contrapposi il medico. Dimenticando il nome, mancai alla diligenza. Vi rinunzio.

Avvocato *Villani* dice che l'avvocato non è giudice per dire se la causa sia cattiva. Non facciansi accademie; qua debbono esservi prove e non altro. Aggiunge non poter rinunciare a due testimoni non presentatisi, dimostrando che per uno l'avvocato fiscale non si è preso premura di ricercarlo.

Lettura di documenti.

Leggesi il rapporto del colonnello del diciannovesimo, il quale dice che il lume si spense; Misdea sparava al buio; egli non dette prove di ubriachezza e tirò quarantadue colpi.

Leggonsi il foglio di matricola e delle punizioni, e le informazioni dei carabinieri.

Si dà lettura del rapporto dell'autorità di publica sicurezza per l'ammonizione che chiama Misdea malvaggio e capace di tutto, dell'ammonizione del pretore di Borgia come accoltellatore, e i tre interrogatorii scritti dell'imputato il domani dell'eccidio. Egli afferma di esser salito in furia vedendo schiaffeggiato il suo compaesano Colistro, e prese il fucile per uccidere i graduati Bono e Roncoroni e il soldato Crodara, maltrattatore anche lui. Misdea disse essere ubriaco di vino e di rhum. Chiedeva gli fossero visitate le lividure riportate per le percosse. «Chiamavanci calabroni, egli soggiunse, noi si rispondeva mangiapolenta.» Rimproverò i caporali perchè trascuravano la disciplina permettendo che s'insultassero Colistro e Trovato, calabresi; i caporali lo percossero e il sergente Cane e il caporale Roncoroni invece di proteggerlo ordinarongli di andare in prigione. «Ero ciucco; non so a chi tirai; tiravo *a muzzo a chi piglia piglia*»; nega le minacce fatte al Crodara, dice che tirò nella fureria chiusa senza sapere chi eravi. Riconferma però sempre che voleva vendicarsi del caporale Roncoroni e del soldato Crodara, e di altri provocatori.

Non ricorda il numero delle cartucce perchè era ubriaco.

Interrogatorio dell'imputato.

Letti questi atti, il Presidente dice:

- Imputato Misdea, avete sentito? Che avete da aggiungere?

Imp. energicamente: - Se devesi fucilarmi facciasi presto e mi fucili un picchetto tutto nemico dei calabresi; io conterò le palle che mi tireranno.

Pres. Che c'entra questo? Parlatemi di Gay. *Imp.* Gay venne contro me in camicia e mi diede dei cazzotti; non vidi i graduati.

Pres. I cazzotti non esistono che nella vostra immaginazione. *Imp.* Un cazzotto buttommi il chepì a terra.

Pres. Tentaste mai di ammazzarvi? *Imp.* Pochi mesi prima di fare il militare, Vito Nicotera mi impedì di uccidermi.

Pres. Dopo il tentato suicidio col fucile, tentaste di gettarvi abbasso. Era notte.., *Imp.* Sissignore.

Pres. Scura. *Imp.* C'era la luna.

Pres. La sera dell'eccidio eravi Roncoroni? *Imp.* Non vidi niente.

Pres. Maltrattavano Trovato? *Imp.* Lo strascinavano.

Pres. E il caporale Rancoroni? *Imp.* Non ricordo; ci vedevo poco.

Pres. Perchè parlaste a Roncoroni? *Imp.* Non gli parlai, ricevei un cazzotto da Crodara; gli dissi: Non me lo terrò.

Pres. Dunque Roncoroni non vi fece nulla! *Imp.* Non lo vidi.

Pres. Il domani deponeste tre volte che voleste vendicarvi di Roncoroni e di Crodara.

Un giudice. Vi ricordate della ceffata avuta da Roncoroni? *Imp.* Sì.

Giud. Dunque lo vedeste. *Imp.* No.

Pres. E il sergente Cane? *Imp.* Non lo vidi.

Pres. Al giudice istruttore diceste di sì. *Imp.* E' falso, se avessi la penna in mano chissà cosa scriverei.

Pres. Ma i testimoni?... *Imp.* Sono miei nemici che potranno dire quanto vorrano; se sono veri soldati e pensano alla via di salvazione, diranno la verità. (*Mormorio di approvazione*).

Giud. A Cundari diceste di volervi serbare per voi l'ultimo colpo. *Imp.* Sissignore.

Giud. Però non vi sparaste contro. *Imp.* Se l'avessi fatto sarei morto. (*Ilarità*)

Giud. Per dove vi prese Cundari? *Imp.* Davanti.

Giud E il trombettiere Circello? *Imp.* Di dietro.

Il *Giudice* imbroglia l'accusato, che finisce col dire che ghermillo Circello per davanti e Cundari per di dietro. Dice poi che preso e legato gli fu torto un dito, fu battuto e trascinato come un Cristo al Calvario (*Ilarità*).

Avvocato *Villani*. Nega al Giudice il diritto di apprezzamento, di sollevare l'ilalirità e di fare scene.

L'*Imputato* adirato mostra al publico il pantalone per cui ebbe dieci giorni di prigione per averlo ridotto a pantalone largo, ma di perfetta ordinanza.

Voce nel publico: - *Povero guaglione!*

Leggesi il rapporto sulle contusioni trovategli.

Un perito alienista domanda: Perchè tentasti due volte di ucciderti?

Imp. Mi sentivo girare il sangue per i torti ricevuti.

Alien. Quando tentasti il suicidio, che mese era? *Imp.* Maggio.

Un altro alienista dice: Dobbiamo esaminarlo.

Presidente. Prima e dopo le sedute, e giovedì che è festa. *Alienista.* Quanto rum bevve nella giornata dell'eccidio?

Si fa il conto e risultano molti bicchieri.

Chiamasi a deporre il colonnello del sedicesimo, Marchetti; egli fa una deposizione simile a quella scritta. Nulla vide; tutto gli fu riferito. Accentua il panico e la fuga di coloro che stavano a crocchio nella stanza di Misdea; aggrava la condizione di Cundari e l'accusa quasi di complicità.

Il colonnello soggiunge che in quindici mesi dacchè era al reggimento, lo imputato non diede mai segni d'alienazione; egli tirava contro i superiori, non casualmente.

Il testimone *Colistro Vincenzo* parla in stretto calabrese come il Misdea; dice conoscerlo poco, e di non essere stato maltrattato nella camerata dai lombardi. Egli gettossi sotto il letto nella camerata della sesta udendo il fischio delle palle; nulla sa dell'alterco tra Trovato e Zanoletti. Quegli non fu trascinato fuori dalla camerata. Ebbe un battibecco con l'imputato in questa circostanza

Il teste *Trovato Vincenzo* è calabrese, di Maida, conosce poco Misdea. Parlando con Colistro del loro paese, Zanoletti li chiamò calabroni, ed essi risposero mangia polenta; andarono via nella camerata della sesta persuasi da Roncoroni; non furono maltrattati. Zanoletti diceva che in Calabria mangiavasi m...,, che è una terra bruciata; stavano per picchiarsi.

Leggesi la deposizione fatta da Zanoletti Giuseppe di Pavia, morente.

La seduta è rimandata a domani.

TRA I DUE POLI.

In mancanza di meglio *Meilhac*. Dopo tutto, una comediola in un atto dello spiritoso collaboratore di Halevy nei più stravaganti libretti per la musica di Lecocq e d'Offenbach, non mi pare roba da buttar via, nemmeno sotto la forma semplicissima di esposizione dell'argomento.

L'altra sera, la *duchessa Martin* di Meilhac è stata rappresentata alla *Comédie française* con ottimo successo, malgrado qualche inverosimiglianza.

Un giovanotto elegante, il conte di Meuss; rovinato a Parigi, e ritirato in una piccola baronia di sua proprietà si innamora della figlia di un medico.

Ma il medico si ricorda troppo del passato del conte, e domanda all'amante una prova della serietà della sua rinunzia a Parigi.

Mio Dio! E' difficile dare una prova di questo genere. Fortunatamente arriva a proposito come deve arrivare in una comedia, la duchessa Martin.

La duchessa è vedova, ha amato un po' il conte e ne è stata amata abbastanza. Ritornata nella sua provincia e ritrovandoci il conte, ella non chiede che di ricominciare e questa volta per davvero finire col matrimonio.

Il conte è rovinato, il conte non può dimenticare che egli ha amato la duchessa. La duchessa è ricca. La duchessa soffia nella brage di quell'amore semispento.

Che cosa ne viene?

Ne viene una scena, nella quale la duchessa, che è una strana figura di donna, dopo averer evocati tutti i fantasmi ridenti del loro passato dopo aver rinfrescati i loro ricordi giovanili, dice al conte:

— Voi mi diceste copertamente, un giorno che mi amavate; che cosa vi impedisce di ripeterlo ad alta voce?

Il conte esita, ma dopo qualche titubanza esclama:

- Orbene.... no!

L'immagine della figliuola del medico ha vinto. La duchessa, a cui il conte narra tutto, fornisce ella stessa al padre della gentile Simona la prova che egli ha chiesta raccontandogli con franchezza ammirabile il rifiuto del conte.

Ecc. ecc....

E la comedia finisce, come tutte le comedie.

La scena fra il conte e la duchessa, con la sua fine inaspettata, è una delle più felici di tutto il teatro del Meilhac, il quale, quest'anno, del resto, è stato felicissimo in tutto quello che ha scritto.

**

Viaggi *pschutt*.

Ieri la compagnia internazionale dei *Vagons-Lits*, ha inaugurato con vetture di lusso, da venti letti - costruite, è bene saperlo, negli stabilimenti nazionali di Savigliano - un servizio giornaliero da Roma a Vienna per Pontebba, col treno delle 11 di sera.

Il viaggio si fa in sole 36 ore senza cambiar di vettura e - volendo - senza levarsi dal letto.

**

Il 16 corr. si è dato luogo alla solenne inaugurazione della navigazione a catene sul fiume Elba, fra Aussig e Leitmeritz, con intervento dei rappresentanti del governo austriaco della Società di navigazione a vapore settentrionale-occidentale della società Elba e dei sindai delle città di Leitmeritz Lobisitz ed' Aussig.

Allorchè i piroscafi giursero in Leitmeritz furono accolti con musiche acclamazioni ecc.

La catena da Aussig a Leitmeritz è lunga 27 chilometri ed ha costato 60,000 fiorini.

**

Telegrafano da Darmstadt: Il matrimonio morganatico fra il granduca e la signora de Kolominè sarà dentro il mese corrente legalmente sciolto d'accordo fra le parti.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

134) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

- Se si trattasse di robe e di danaro ella comprenderà bene, signor Colonnello, che non avrei perduto il tempo a tornar quì, rispose il signor Ampelio; qui si tratta di carte interessanti! è un caso eccezionale e ne va di mezzo la posizione civile di una famiglia...

Io comprendo tutto, replicò il colonnello e sono dispiacente di non poterla favorire, ma gli ordini come le ho detto, sono appunto d'impedire che gli uomini siena distratti da qualunque lavoro che non sia quello esclusivo di escavare nel luogo ove si sente dall'odore che vi sono cadaveri per darvi pronta ed immediata sepoltura....

- Ma pure ho sentito adesso che qualche ora fa venne ritrovata una cassetta di gioie e che un colonnello dei bersaglieri è riuscito col mezzo dei suoi soldati a rintracciare perfino un libretto della Cassa di risparmio di 20 mila lire smarrito da una signora che si è salvata e che trovasi a Napoli...

- Io non le contesto che fino adora abbiano abusivamente adibito alcuni drappelli di soldati nella ricerca di qualche oggetto di valore, di somme di denaro o di ricche masserizie — ma come le ripeto da questo momento non è più possibile dare siffatti permessi.

Il signor Ampelio si lasciò cadere le braccia. Non c'era modo di rimediare. D'altra parte l'insistere sembrerebbe una sconvenienza, giacchè egli che per tentare il salvataggio d'Annetta aveva ottenuto dal Colonnello più di quello che poteva sperare capiva benissimo che se il valente ufficiale superiore avesse potuto in qualche modo favorirlo non si sarebbe fatto pregare.

- E neppure domani! esclamò il signor Ampelio a mezza voce e con accento desolato.

- Io non posso prendere alcun impegno, ma domani, dopo la visita del Re se i lavori saranno a buon porto e non avremo alcuna minaccia di malattia nelle truppe potrò parlarne al ministro e se egli consentirà, appunto perchè si tratta di documenti importanti, dal canto mio, sarò ben lieto di aiutarla in tutto quello che potrò...

E ciò dicendo il colonnello stese la mano al signor Ampelio che rimase lì sul posto tutto disorientato e senza sapere a qual partito appigliarsi.

- Non c'è che di tentare presso il ministro! pensava fra sè! ma com'è possibile ottenere dal ministro il permesso, quando è lui che ha dato gli ordini tanto rigorosi?

Vuol dire che tentare non nuoce.. E con questa mezza disposizione si muoveva per venire in cerca del ministro ma poi s'arresteva di nuovo pensando che se gli avesse com'era probabile, rifiutato il permesso in quel giorno sarebbe stato anche più difficile al colonnello di ottenerlo all'indomani...

Ond'è che dopo aver pensato e ripensato sul da farsi e dopo aver passeggiato per bene su e in giù nella piazzetta fra i gruppi di marinai, di medici, di manovali venuti da Napoli finì per persuadersi che la miglior risoluzione era quella di aspettare all'indomani per tentare un'ultima volta il ricupera di quel portafoglio al quale annetteva giustamente una grande importanza.

Presa la decisione andò ad informarsi se ci fosse il telegrafo. Gli designarono una baracca nascosta tra le altre improvvisata anch'essa con tavole mal connesse. Sopra alcune assicelle foggiate a bancone erano state collocate due macchine telegrafiche che in 36 ore non erano rimaste inoperose un minuto.

Anche gl'impiegati telegrafici, diedero prova in quella occasione di eroismo. Un giovane fra gli altri, quello che era stato inviato dal primo momento, restette per 32 ore, alla macchina senza chiuder occhio, mangiando ad intervalli un poco di pane con qualche fetta di prosciutto e bevendo acqua.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

---

sciato contro l'uscio.

Niente di tutto questo.

La porta fu forzata da un fabbro ferraio, chiamato per ordine dell'autorità giudiziaria.

80.50 a 80.65, Rendita ungherese in oro 4%, 92.10 a 92.30; detta in carta 5% 88,90 a 89.—, Credit 315½ a 316½, Tabacchi turchi fr. 573 a 574. Prestito greco 5% fr. 367½ a 369; detto 6% fr. 413 a 414. Rendita italiana 94.90 a 93 15.

Tip. dir. da G. Werk. A. Rocco edit. e red. resp.

... a buonissimi prezzi da ...
G. FORLÌ CORSO 29.